

**Da lunedì 29
Il menù
dell'Estate
fiesolana**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MABELLA INNAMORATI

FIESOLE. I giovani e l'Europa saranno gli assi portanti dei programmi della 42ª Estate Fiesolana che inaugura le proprie manifestazioni lunedì al Teatro Verdi di Firenze, con un concerto di musica sinfonica eseguito dall'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Alessandro Pinzauti, con musiche di Giacomo Manzoni e di Ravel.

Nonostante le difficoltà finanziarie che si sono alternate minacciate di indebolire l'attività culturale (tanta è la polemica che il presidente dell'Ente Teatro Romano, Benito Incasciato, ha toccato polemicamente), i programmi fiesolani presentano anche quest'anno interessanti proposte, con partecipazioni internazionali specie nel settore della danza e nella musica.

Molti è il grande protagonista del cartellone musicale presentato dal direttore artistico Piero Ferrulli: in programma l'esecuzione della *Missa Brevis K 182* con la Schola Cantorum e l'Orchestra della Scuola di Musica di Fiesole, diretta da Mauro Cecconi, e soprattutto il progetto *Mozart/De Ponce* guidato dal grande interprete mozartiano Claudio Desderi. Oltre alla ripresa del *Così fan tutte*, quest'anno saranno presentate *La Nozze di Figaro*, in attesa dell'epilogo, nel '90, del *Don Giovanni*, *Maureen Jones*, sarà ospite, come solista, dei concerti dell'Orchestra da Camera di Fiesole diretti da Giuseppe Carbarino, su musiche di grandi maestri del Novecento italiano: Casella, Malipiero e Vercelli, Joaze Demiss, che con il Quartetto di Milano, presenterà musiche di Brahms, Boris Petrushinsky, e il Quartetto Dimov sono alcune delle significative presenze internazionali di questo notevole cartellone estivo fiesolano.

Ricco di grandi firme il programma della danza: ci saranno il Ballet National de Marseille di Roland Petit, che presenta *Le diable amoureux* con musiche originali e scene di Josef Svoboda, e i solisti del Royal Ballet di Londra. Le grandi stelle nazionali si esibiranno insieme in uno spettacolo di gala esclusivo per il Festival, mentre il Balletto di Toscana propone la nuova creazione di Virgilio Senni (*Apolon Musagete*).

All'insegna della Rivoluzione Francese (un tema che non poteva mancare), il cartellone teatrale fiesolano presenta, in prima nazionale, *Figaro* di Angelo Savelli con la Compagnia di Pupi e Presed-De insieme al Teatro de la Carrière di Arles. Altra novità assoluta *Le manie per la Rivoluzione* di Siro Ferrone con Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti e Mariatella Lallo. Sul filo di filo esclusivo per il Festival, mentre il Balletto di Toscana propone la nuova creazione di Virgilio Senni (*Apolon Musagete*).

**Al Maggio fiorentino riproposta
la «scandalosa» versione
allestita nel '33 dal pittore:
una rivincita annunciata**

Puritani-De Chirico, pace fatta

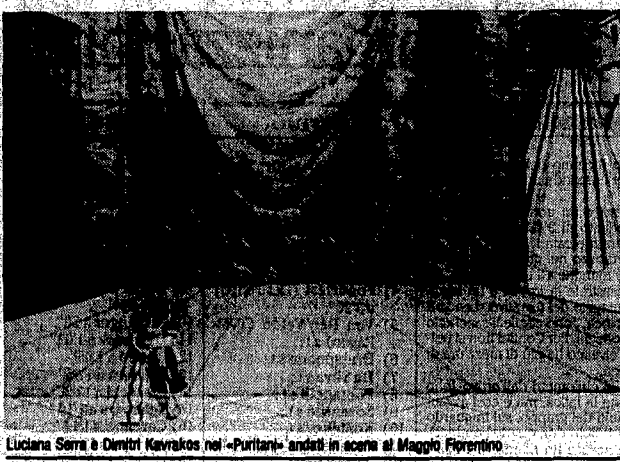
Dominati da un de Chirico 1933, i *Puritani* di Bellini hanno riscosso un vivo successo al Maggio fiorentino, grazie al virtuosismo vocale di Chris Merritt e di Luciana Serra. La polemica anticonformista del pittore, oliata dal tempo, non sconvolge più, sebbene annunci le crisi del nostro tempo. Applausi al direttore Bartoletti e fischi all'orchestra per gli scioperi degli autonomi.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Gli scandalosi *Puritani* del maggio 1933, allestiti da Giorgio de Chirico, hanno ottenuto la loro rivincita. Sessantasei anni or sono la recita provocò un ballamento ininterrotto. Per un cronista dell'epoca «fu uno spettacolo mai visto: quello di un pubblico immenso che, a ciascuna replica del *Puritani*, ogni volta che il sipario si apriva sopra uno dei tanti quadri, si levava in piedi vociferando, e gesticolando, in una sorta di furore che durava lunghi minuti e soffocava l'orchestra e i cantanti».

Insomma, una catastrofe, provocata dalle medesime scene che oggi, col senno di poi, passano tranquillamente inosservate. Il pubblico odierno, rapito dagli acuti e dai sovraccu di Merritt e della Serra, rivolge soltanto un occhio distratto ai quadri del principe dei pittori. L'avanguardia di ieri s'è fatta vecchia e non scandalizza neppure i lettori della *Nazione*.

Eppure queste scene, a guardarle bene, sono tutt'altro che convenzionali, se non altro per la discesa della lati-



Luciana Serra e Dimitri Kavrakos nei «Puritani» andati in scena al Maggio Fiorentino

di dipinti, non senza qualche ammiccamento ai famosi matricini senza volto: residuo del de Chirico metafisico, relegati nello sfondo tra servi e amigri.

Per intendere il senso di ciò bisogna metterlo nella storia, come insegna il Pascarella. Nella storia della pittura di Giorgio de Chirico, giunta nel '33 al periodo classico, ma soprattutto nella storia della musica che, negli stessi anni, era scossa dalle polemiche tra i modernisti, fuonsamente anticonformisti, e gli eredi di Puccini, di Mascagni, di Giordano e compagnia bella. La battaglia, combattuta sul ca-

davere del verismo, coinvolge tutto l'Ottocento di cui Malipiero chiede il divieto: spogliato da Casella e dai giovani turchi della generazione in arrivo.

Guerra di un'epoca tramontata, si dirà. Ma non poi tanto, visto che le conseguenze arrivano sino alla nostra.

Se gli abbonati fiorentini non fossero ipnotizzati dalle acrobazie vocali del tenore e del soprano, vedrebbero che questi *Puritani* sconvolti da de Chirico aprono la strada alla morte del naturalismo e a tutte le trasgressioni estetiche, offensive ai loro occhi quando si manifestano senza l'ali-

toni; Luciana Serra stravince con l'agilità, rendendo più brillante e tagliente del consueto la tenera figura di Elvira. I due bassi, Dimitri Kavrakos e Paolo Coni, si affrontano con slancio nella celebre gara dello squilibrio: la tromba, intrepido io morirò da forte. Gli altri - Gloria Scaldi, Leonardo Wolowky e Aldo Bottoni - completano degnamente, col coro, lo schieramento vocale. Sul podio, Bruno Bartoletti governa puntualmente l'insieme, curando il risultato complessivo più delle finezze: anche lui, in fondo, contribuisce a disperdere un po' dell'atmosfera crepuscolare e romantica dell'opera.

Ma è lo stile di una serata dominata dal genio prepotente di Giorgio de Chirico, fedelmente rievocato da Raffaele del Salvo e Giuseppe Crisolini Malatesta per scene e figurini, e dalla pulita regia di Sandro Sequi, spruzzata con discrezione da qualche elemento metafisico. Se resta un dubbio è sull'utilità di queste ricreazioni grazie a cui i teatri evitano i pericoli del nuovo ripescando quello dei nostri nonni. C'è sempre un fondo di pigrizia in simili operazioni oggi in voga che personalmente mi lasciano perplessa. Prova ne sia la tranquilla della serata, con caldi applausi per tutti e un'unica urlata di protesta per ragioni extrateatrali: contro l'orchestra che, con gli scioperi degli autonomi, ha già fatto saltare una recita e altre ne minaccia in futuro.

**L'opera. In scena al San Carlo
Una rondine
per la Marchini**

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Un'ansia crescente di trovare un argomento confacente alle peculiarità espressive della sua musica caratterizza l'attività operistica di Puccini negli ultimi anni della sua vita. Dopo il trionfo americano della *Fanciulla del West* (1910), le incertezze del musicista si convengono in una vera e propria nevrosi, in un sentimento di frustrazione, nella consapevolezza, a poco più di cinquant'anni, di essere un sopravvissuto. La scelta di un argomento come quello della *Rondine* durante l'imperveroso del primo conflitto mondiale confermerebbe l'isolamento del musicista e, tutto sommato, il suo anacronismo. Non ci sembra dunque di poter condividere le recenti posizioni assunte da autorevoli critici per i quali l'opera pucciniana sarebbe un capolavoro. Esistono spiccate analogie tra le vicende della protagonista della *Rondine* e quella di Violetta Valeri, nell'*Traviata* verdiana, senza però il sacrificio, la morte dell'eroina e la catarsi finale. Questa assenza nell'opera di Puccini di forti motivazioni drammatiche e teatrali, sulle quali il compositore aveva fatto sempre validamente leva, con successo grandissimo, da *Manon Lescaut* fino alla *Fanciulla del West*, costituiscono, fondamentalmente, il limite, l'intrascicabile debolezza della *Rondine*.

Allineati e ben disposti, come in una vetrina sapientemente illuminata, ritroviamo nell'opera gli elementi di più sicuro effetto del più patetico spioncinismo, con risentimenti ad opere del passato (*Bohème* e *Burlesque*). È anticipazione di *Turandot*, di là da venire: un armamentario di stitemi, invenzioni melodiche offerte all'ascoltatore nel migliore dei modi. In vista soprattutto di una strumentazione estremamente raffinata. Puccini, a volte, sembra che voglia fare il verso a se stesso, prendendo in qualche modo le distanze dalle sue forme linguistiche più ricorrenti, ma si tratta d'una operazione appena accennata, che non ha nulla di demolitore, d'iconoclastico, nulla - per intenderci - dell'atteggiamento d'uno Stravinskij verso certe forme musicali del passato.

L'esecuzione dell'opera, Y. tornata al San Carlo dopo trentuno anni, ha avuto il suo punto di forza nell'allestimento scenico realizzato da Bonizza, di una raffinata eleganza, come a fissare l'immagine cristallizzata d'un mondo in sé concluso. Non adeguatamente assondante dal cantante in scena ci sono sembrate le intenzioni registiche di Simona Marchini. Incuria la direzione di Daniele Nastarelli, soprattutto nel stabilire un giusto rapporto tra i volumi dell'orchestra e le voci. Nelle vesti della protagonista, Mietta Sighele ha avuto buoni momenti alla sua entrata al primo atto perdendo quota successivamente a causa soprattutto di una generica resa del suo personaggio, mentre il suo partner, il tenore Veriano Luchetti, ha seguito un percorso opposto che lo ha portato, dopo le incertezze iniziali ad una definizione via via più convincente del suo ruolo. Particolarmente a suo agio nei panni di Friet è apparso il tenore Loris Zanaro, modesto Carlo Desideri nella vesti di Rambaldo, mentre Valeria Balzano ha dato adeguato rilievo al personaggio di Lietta. Puntuati tutti gli altri nel rispettivo ruolo. Ottimo il coro istruito da Giacomo Maggio.

**Primecinema. Il film premiato a Venezia '88
Campo Thiaroye, cronaca
di un massacro mai raccontato**

SAURO BORELLI

Campo Thiaroye Sceneggiatura e regia: Ousmane Sembene, Thierno Fay Sow. Fotografia: Ismail Lakhdar Hamina. Musica: Ismaila Lo. Interpreti: Ibrahim Sane, Sili Bakaba, Gustave Sorgho, Camara Dausogba, Gabriel Zahon, Casimir Zoba, Jean-Daniel Simoni, Pierre Orna, Senegal, 1987. Milano: Aetoe Roma: Minoia

«Oltre vent'anni fa alla Mostra di Venezia, il film senegalese *Il villaggio* riceve il premio speciale della giuria, consacrandolo al contempo la nascente notorietà internazionale del cineasta-scrittore africano Ousmane Sembene. Da allora, il più autorevole, prestigioso rappresentante del cinema dell'Africa Nera ha realizzato film, scritto libri, viaggiato a lungo, senza mai tradire quella sua matrice originaria fieramente popolare e

insieme consapevolmente anticolonialista. La scorsa estate si riceve vivo a Venezia col suo nuovo film *Campo Thiaroye*, opera civillissima che rievoca con accenti di solida passione una pagina vergognosa della pur tragica dominazione coloniale francese del suo paese. Seppure a fine stagione (meglio tardi che mai, comunque) il film approda sui nostri schermi. Speriamo che ci resti, perché se lo merita. Raccontato con piglio sobrio, risoluto, prende corpo nel Campo Thiaroye l'inaspettabile odissea di un folto gruppo di combattenti africani, appunto i «fucilieri senegalesi», che nel corso della seconda guerra mondiale si batterono eroicamente su tutti i fronti d'Europa e d'Africa sotto la bandiera della Francia libera di De Gaulle.

Ousmane Sembene medesimo, oggi sessantasettenne e all'epoca della seconda guerra mondiale giovanissimo, com-

batté in Europa nelle file dell'esercito francese. Non è senza significato, perciò, che questo suo nuovo film si carichi di precisi, circostanziati intenti di denuncia vibrata, di testimonianza inoppugnabile sui misti e sull'abietto tradimento perpetrati dalle gerarchie militari francesi, molto spesso compromesse col regime filonazista di Petain, contro coloro che pure erano stati i più valorosi combattenti a difesa dell'onore della Francia, appunto i «fucilieri senegalesi». L'episodio cui si ispira il titolo del film si verificò nell'ultimo scorcio della guerra, quando ormai i tedeschi erano in rotta e già i primi contingenti di reduci africani ritornavano in patria, sopravvissuti ai campi di battaglia e a quelli di concentramento nazisti.

Ma procediamo con ordine. Nei pressi di Dakar, al campo militare di Thiaroye, un imprevisto agglomerato di baracche cinate dal filo spinato, vengono temporaneamente

acquantierati i «fucilieri senegalesi» (definiti tali anche se provenienti da diverse regioni dell'Africa occidentale e francocolona) comandati da un capitano di «cise» svizzate, che conosce bene il valore, la dedizione dei suoi uomini. Nel campo di Thiaroye e fuori crece ormai, tra i francesi dei vertici militari e tra i borghesi residenti, una rievocazione nazista ottusa, ingratata, dogmatica, scontri e provocazioni reiterati, infatti, la situazione precipita drammaticamente. In origine, sistemati in modo provvisorio al campo di Thiaroye, i «fucilieri senegalesi» aspettano soltanto di riuolo-re la paga, gli arretrati, il premio di mobilitazione promessi loro solennemente, per poi partire alla volta dei rispettivi paesi.

La sordida viltà di ufficiali profondamente sciovinisti e a suo tempo sintomaticamente imbecilli in Africa pur di evitare la fronte ed una disgraziata congiuntura di fatti incredosi determineranno, però,



Una scena di «Campo Thiaroye» di Sembene Ousmane

lo scontro aperto tra i «fucilieri senegalesi», furiosi per essersi accorti che li stavano derubando, e il comandante in capo delle forze locali francesi, un generale spocchioso e tirannico che, soltanto sotto sequestro e impaurito dalla risolutezza dei soldati africani, dispensa che venga pagato prontamente e giustamente quanto dovuto. Salvo poi ordinare, con freddo clamore, il massacro dei rivoltosi.

Film strutturato e articolato secondo canoni di una spettacolarità incantevole, coinvolgente, *Campo Thiaroye* si digloba riesce gradualmente ad inglobare in sé ogni più generoso tensione emotiva prospettando una vicenda di tragica spessore storico anche con moduli e stili raffinati e di tanto in tanto, neppure alieni da ironie, sarcasmi di caustica efficacia. In estrema sintesi, un gran bel film.

**«La forza del destino»
Scioperano i sindacati
Sipario chiuso
ieri al Regio di Torino**

TORINO. Sipario chiuso ieri sera al Teatro Regio. Uno sciopero dei tecnici e del corpo di ballo aderenti alla Cgil, ha fatto saltare la «prima» di *La forza del destino* di Verdi. Si è trattato di uno sciopero che incombeva da varie settimane, le cui cause risalgono addirittura al 15 febbraio scorso quando in Comune una delegazione dei rappresentanti dei lavoratori dell'Ente lirico aveva firmato un documento nel quale sindaco e dirigenti del teatro si impegnavano in una serie di garanzie relative al regolare svolgimento della prossima stagione. Secondo la Cgil, quelle garanzie non sono state rispettate. Così, dopo un nuovo incontro con il sindaco, i lavoratori del settore tecnico e gli iscritti alla Cgil del corpo di ballo, hanno confermato lo sciopero già precedentemente dichiarato.

I lavoratori in lotta hanno inoltre approvato all'unanimità un documento in cui vengono spiegate dettagliatamente

le ragioni dell'agitazione. Questi i punti essenziali: 1) la mancanza di un progetto articolato di gestione aziendale tale da prefigurare ipotesi di programmazione dell'Ente, anche nel prossimo futuro; 2) la direzione del teatro è assai di scaricare le proprie responsabilità, nascondendosi dietro i ricatti di decisione della Giunta comunale; 3) necessità di una sede alternativa per assicurare il lavoro anche durante il periodo di chiusura del teatro (luglio '88-aprile '90) per ristrutturazione; 4) risanamento del deficit del bilancio (oltre 10 miliardi). In merito a ciò il documento precisa che la direzione dell'Ente, «dopo aver incoraggiato per anni rapporti con singoli settori, scopre all'improvviso di essere stata travolta dalla logica corporativa di alcuni di questi e imputa principalmente ed in modo indiscriminato alle accreditate spese del personale la crisi finanziaria del Regio». **R.N.P.**

Pinot di Pinot
F.lli GANCIA & C.

STASERA ALLE 19.30

QUESTITALIA

Le notizie che fanno notizia.

SETTIMANALE DI FATTI E CONTROFATTI

Gli avvenimenti che fanno parlare. Cosa ne pensa la gente. Personaggi, notizie e indiscrezioni. In onda: punti di vista a confronto. Ogni sabato alle 19.30.